



Maschere da vendicatori. L'esercito degli hacker mobilitato per Assange, contro la censura

→ **Battaglia informatica** Nel mirino la Procura svedese e l'avvocato della causa per stupro

→ **Stoccolma nega** contatti con Washington per l'extradizione del fondatore di Wikileaks

Hacker in guerra per Assange Colpita anche Mastercard

Gli hacker pro-Assange attaccano i siti web «nemici»: quello della Procura svedese che ha emesso l'ordine di arresto, della Mastercard che ha bloccato i pagamenti online a favore di Wikileaks, e altri.

GABRIEL BERTINETTO

gbertinnetto@unita.it

Si chiama operazione «Payback» (Rivalsa). È la controffensiva elettronica scatenata a favore di Wiki-

leaks dagli hackers simpatizzanti. Ieri hanno preso d'assalto il sito web della Mastercard, una delle ditte che ha sospeso le autorizzazioni di pagamento online a favore dell'organizzazione di Julian Assange.

Altri pirati cibernetici nella notte avevano bersagliato il sito della Procura svedese. Una ritorsione nei confronti dell'organo giudiziario da cui era partito il mandato di cattura internazionale che ha portato all'arresto di Assange. Quest'ultimo, sentendosi ormai sul collo il fiato dei

segugi sguinzagliati sulle sue tracce, si è costituito due giorni fa a Londra.

Il sito della magistratura di Stoccolma è tornato attivo ieri mattina dopo un blocco durato numerose ore. Intanto però erano finiti nel mirino dei guerriglieri informatici pro-Assange il sito e la casella e-mail del legale che rappresenta le due donne che hanno fornito agli inquirenti le prove o i pretesti per accusare di molestie sessuali il fondatore di Wikileaks.

INCONTRO CON I LEGALI

Lo ha rivelato l'avvocato, Claes Borgstroem, affermando di ritenere che il sabotaggio sia opera «della stessa gente che ha oscurato il sito web dei pubblici ministeri». Costoro firmano le loro imprese con il nome collettivo di «Anonymous» ed hanno colpito anche il servizio di pagamenti online PayPal e la banca svizzera Swiss Post Office.

Le vittime della rappresaglia pro-Assange difendono il proprio operato. Paypal ad esempio sostiene di avere fermato i trasferimenti di fondi a Wikileaks «perché il Dipartimento di Stato ci aveva detto che quello che stavano facendo era illegale». Parole del presidente di Paypal, Osama Bedier. Quest'ulti-

mo ha successivamente fatto una parziale marcia indietro, spiegando che la richiesta di tagliare i ponti con Wikileaks era nata da una lettera inviata il 27 novembre scorso dal Dipartimento di Stato Usa alla stessa organizzazione di Assange. In quel messaggio si affermava che il possesso di informazioni segrete da parte di Wikileaks costituiva una violazione delle leggi.

Stamattina Julian Assange incontrerà i suoi legali. A Mark Stephens

Il figlio Daniel

«Per mio padre chiedo un trattamento equo ed apolitico»

si è aggiunto Geoffrey Robertson, australiano e dunque connazionale dell'imputato. Robertson è specializzato in materia di estradizioni, ed avrà il compito di resistere alle pressioni del governo di Washington su Stoccolma per ottenere il trasferimento del suo assistito.

Roberston, che per occuparsi del caso ha interrotto di colpo una vacanza a Sidney, in passato difese tra gli altri Patrick Mcgee, l'agente dell'Ira responsabile negli anni ottanta di un attentato ad un hotel di Bri-